

## **Crescita grande assente**

*di Gian Maria Gros-Pietro*

La manovra di emergenza approvata venerdì 12 agosto, sotto l'incalzare dei mercati, aveva il difetto di tutte le manovre di emergenza: raccoglieva denaro in fretta dove è più facile trovarlo, colpendo sempre i soliti, gli onesti e coloro che non possono sfuggire.

Ma non era una inversione di rotta rispetto al passato.

Nei Paesi democratici di solito la sinistra amplia la presenza pubblica nell'economia e aumenta i prelievi.

La destra tende a ridurre presenza pubblica e imposte, e perciò taglia i servizi.

Da noi non è così, Con la rilevante eccezione del primo governo Prodi, destra e sinistra hanno sempre avuto tra le proprie file una folta schiera di cultori dello statalismo; l'alternanza ha significato solo cambiare i beneficiari e le modalità dell'allargamento della sfera pubblica. L'attuale governo non ha fatto eccezione, dilatando la spesa pubblica e tollerando l'espansione delle imprese pubbliche a controllo locale, e a ripianamento erariale delle perdite. Anche la manovra di metà agosto aveva la medesima ispirazione: molte entrate aggiuntive, meno rilevanti e meno certi i risparmi di spesa.

Con l'attuale correzione, invece, sono stati cancellati l'ipotesi di contributo di solidarietà e dell'aumento dell'Iva, per un ammontare complessivo di circa 7,5 miliardi, mentre i tagli di spesa che sono stati annullati, quelli agli enti locali, ammonterebbero solo a 2 miliardi. Una inversione di tendenza avrebbe dovuto comportare principalmente tagli alla spesa.

Ma questi sono inefficaci nell'immediato e pertanto non si poteva prescindere dall'aumento delle entrate. Visto che la maggiore critica alla prima manovra era l'assenza di stimoli alla crescita, questa correzione dovrebbe essere benvenuta: significa sottrarre meno reddito a quelli che lo producono, e questo è sempre un incentivo a produrre di più, e non destinarne altrettanto a quel settore ipertrofico della nostra società che vive al riparo di ogni competizione e spesso al di fuori di ogni monitoraggio sulla propria utilità, quello pubblico.

Tuttavia lo stimolo alla crescita rimane per ora largamente assente, anche rispetto a quanto può fare un governo costretto dalle circostanze al rigore dei conti. Non è che non si possa fare nulla: si può premere il pedale delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni e delle alienazioni. Gli italiani hanno il diritto di aspettarselo, ma nella correzione non c'è traccia di maggiore impegno in questa direzione.

Con l'eccezione della difesa, da parte del ministro Sacconi, dei nuovi accordi in materia di relazioni industriali, un cambiamento indispensabile se non vogliamo che le imprese ricorran sempre più al precariato e che quelle grandi lascino l'Italia, un cambiamento di cui difficilmente potrebbe farsi carico un governo di sinistra.

C'è qualcosa che non è opinabile, ed è l'aritmetica. E qui i conti non tornano. Tra aumenti di imposte cancellati e tagli di spesa annullati, la correzione della manovra ha comportato una riduzione di sforzo che si avvicina ai dieci miliardi. Quali recuperi propone la correzione? Pochi e di gettito non certo o immediato.

Lotta alle società di comodo: benissimo, se se ne scovano abbastanza.

Fiscalità sulle cooperative:

poca cosa. Stretta sui requisiti pensionistici di anzianità:

anche qui gettito insufficiente a compensare lo svuotamento.

Eliminazione delle province e dimezzamento dei parlamentari: la modifica costituzionale non sarà efficace nei prossimi due anni, il che significa che la medicina la dovrà ingoiare la prossima legislatura. Qualcuno avanza la stima che tra il dare e l'averne manchino 5 miliardi.

Viene da pensare che la paura del 12 agosto sia già passata e che la politica sia ritornata al suo gioco di sempre:

fingere di ridurre il prelievo dal sistema economico e in realtà continuare a dilatarlo surrettiziamente, per poi trovarsi periodicamente a dover imporre una nuova manovra che, essendo di emergenza, sarà nuovamente iniqua, contraria alla crescita e inevitabile.

Chissà se si è pensato al fatto che la BCE ha iniziato a comprare titoli di stato italiani sulla promessa della manovra;

che solo questo ha calmato i mercati; che tuttavia la BCE ha progressivamente ridotto gli acquisti, in parallelo agli annunci italiani di svuotamento della manovra;

che, come ammonisce il presidente della Bundesbank Jens Weidmann l'intervento della BCE non può essere un incoraggiamento a far poco. Perché se la conclusione dovesse essere una correzione della correzione, con la quale le nuove imposte ora cancellate vengono reintrodotte, magari su richiesta di autorità esterne, allora sì che la crescita sarebbe in pericolo.